

Gloria Gerecht
FAI LA COSA GIUSTA

Il telefono suona. Carla entra di corsa nella stanza lasciando a terra le buste della spesa.

– Pronto!

– Mamma?

– Chiara! Come stai?

– Bene, bene. E tu?

– Tutto bene. Sono entrata adesso. Come mai chiami a quest'ora?

– E' che ho un problema...

La voce suona lontana. Carla la interrompe.

– Come? C'è un problema? Lo stage?

– No, no. Ho bisogno di parlarti.

– Dimmi, – esita, poi azzarda – è così grave?

– Non so. Dipende.

– Hai litigato con Andrea? – Il tono di Carla è quasi speranzoso.

– Sì, no. Il fatto è che...

– Che?

– enti mamma... - si ferma, prende fiato - Sono incinta.

Carla apre la bocca, ma resta muta.

– Mamma?

– a quanto?

– Ho fatto l'analisi stamattina: è positiva.

– Ma sei sicura?

– Sì: ero in ritardo. Non capisco come sia successo.

– Succede, succede! – sbotta Carla.

– Io non so che fare – la voce di Chiara s'incrina.

– Senti, prima di tutto, ne hai parlato ad Andrea?

– Mamma! Andrea non c'entra.

Carla deglutisce a vuoto, poi annaspa con la mano all'indietro cercando la seggiola. Ci si lascia andare su.

– Mamma?

– Sì, ci sono. Mi sono seduta.

– Mamma! – si sente un singhiozzo.

– Ti prego, non piangere. Non aiuta.

– Non so che fare!

– Beh tutto, ma non piangere. Fammi capire: chi è il responsabile?

– Il responsabile? Ma come parli?

– Voglio dire: chi è stato, ci stai insieme?

– No – altro singhiozzo – avevo litigato con Andrea...

– E adesso cosa pensi di fare?

– Non lo so – piange a diretto.

– Non ne parlare a Andrea. Ci manca solo questa! Poi spiegami in che rapporti sei con quest'altro.

– Nessun rapporto: è stata la cosa di una sera.

– E come sei sicura che sia suo?

– Perché con Andrea non ci vediamo da quando sono qui e anche per telefono non facciamo che litigare.

– Adesso ho capito. E tu lì a Trieste non trovi niente di meglio da fare che una ripicca...

– Mamma, non è il momento. – Chiara adesso piagnucola - E poi Andrea non ti è mai piaciuto.

– E' vero: è un ragazzo viziato, il classico figlio di papà... – si morde le labbra – Ma questo adesso non c'entra.

– Tu invece hai pensato bene di farmi maturare spedendomi qui da sola!
 – Diciamo che lo speravo. Vedo che ho sbagliato.
 – Beh: ho sbagliato anch'io! E adesso?
 – Adesso hai ventitrè anni e dovresti cercare di capire quello che vuoi.
 – Non lo so. Ho paura!
 – Hai mai pensato di avere un figlio? Nel tuo futuro, voglio dire.
 – No, mai. Insomma: non adesso.
 – Pensaci allora. Perché a questo punto sei tu che devi decidere.
 – Vuoi dire che dovrei... Potrei tenerlo?
 – Dipende solo da te.
 – Ma io non lo volevo!
 – E ora? Lo vorresti?
 – No! E' assurdo! – la voce sale istericamente – Non lo voglio!
 – Non farti prendere dal panico. Ti prego: pensaci bene.
 – Ce l'ho già il panico!
 – Senti sono cose serie, decisioni pesanti. Non vanno prese così alla leggera... Ti prego di riflettere sulle varie alternative.
 – E te lo prenderesti tu il bambino?
 Carla ha un sussulto. Esita, riflette rapidamente, poi
 – No, questo è escluso. Non sei un'adolescente. Io potrei aiutarti, certo, ma non sollevarti totalmente dalle tue responsabilità. – sospira e conclude – Prima o poi bisogna crescere.
 – Insomma: così non ho scelte! – protesta Chiara.
 – Al contrario. Devi cercare di fare la cosa giusta.
 – Per me o per la tua morale?
 – Non ti sto facendo la predica. Non posso e non voglio influenzarti. Ma sono tua madre: ho un ruolo, volente o nolente. Anch'io sono in difficoltà.
 – Tu sempre perfetta! Certo, tu non hai mai avuto i miei problemi!
 – Ti sbagli: ho avuto solo la fortuna di non dovermelo mai porre questo problema.
 Ma Chiara già non l'ascolta più. Esasperata annuncia: – Domani vado al consultorio.
 – Fammi il favore: no. Vieni qui. Non voglio che affronti questa cosa da sola. La risolveremo insieme. Torna subito a Roma, ti prego! – Si ferma, aspetta, poi aggiunge – Ti voglio bene.
 Chiara piange, tira su col naso. – Sì, mamma. Domani arrivo. Ciao. – Chiude.

Carla riaggancia. La mano ancora sulla cornetta, lo sguardo va alle foto accanto al telefono. Sua figlia le sorride da una cornice d'argento. Si somigliano molto, nota, guardando la foto che la ritrae il giorno del suo matrimonio, ventitré anni fa. Vestita di bianco accanto all'ex marito. L'abito non lascia intuire il suo stato. Allora non le hanno lasciato scelte, ma di aver avuto Chiara non si è mai pentita.

Si riscuote. Apre un'agenda e cerca il numero del suo ginecologo.